

LUIGI SURDICH

AGGIUNTE A TABUCCHI

*Abstract:* In continuation of and addition to a contribution published more than ten years ago in «il Nome nel testo» (IV, 2002), where onomastics-related aspects in Antonio Tabucchi's stories and novels were identified, this paper similarly takes into consideration Tabucchi's narrative fiction from 2002 to 2012, the year of his passing. This inquiry is complemented by two previously unpublished writings: in the former, Tabucchi writes to the author of the article and throws light on a topographical aspect of one of his stories; in the latter a plan for narratives to be designed and accomplished is outlined.

*Keywords:* Continuation, narrative fiction, unpublished writings

Il mio vuole essere solo un breve intervento, innanzitutto di affetto e di testimonianza, per un narratore che mi ha gratificato della sua amicizia per molti anni, dal 1978, quando l'ho conosciuto, al 2012, quando purtroppo lui è venuto a mancare. E con tutta franchezza debbo dire che mi emoziona parlarne qui a Pisa, in quella che era la sua città (precisamente era di Vecchiano), anche se in questa città, nell'Università di questa città, non ha mai insegnato, dal momento che le sue sedi, dove, nei diversi ruoli accademici, è stato docente di Letteratura portoghese, sono state Roma, Bologna, Genova, Siena. L'emozione (e il rimpianto) poi si raddoppiano, quando penso che Antonio Tabucchi è morto il 25 marzo 2012, lo stesso giorno in cui è mancato il professore Bruno Porcelli, che di questa ormai consolidata iniziativa intesa a studiare i nessi tra onomastica e letteratura è stato fin dalla nascita l'anima, è stato l'appassionato promotore.

Mi soffermerò su tre punti, diversi tra di loro (e magari anche non sempre congruenti con il riferimento strettamente onomastico), per rendere omaggio a Tabucchi, cominciando da quelle che ho definito 'aggiunte' o 'addenda', poiché si tratta di una sia pur rapida e non compiutamente organica (ci sarà bisogno di qualche approfondimento per arrivare a un traguardo di completezza) integrazione di una mia relazione di oltre dieci anni fa, proprio a questo Convegno e proprio a Pisa anche quella volta, pubblicata poi in

rivista.<sup>1</sup> L'ultimo libro di Tabucchi uscito a quella data era il «romanzo in forma di lettere» *Si sta facendo sempre più tardi* (Milano, Feltrinelli 2001). Dopo di che la produzione dello scrittore si è incrementata con l'apporto di altri testi: *Autobiografie altrui* (Milano, Feltrinelli 2003), il romanzo *Tristano muore* (Milano, Feltrinelli 2004), *L'oca al passo* (Milano, Feltrinelli 2006), i racconti di *Il tempo invecchia in fretta* (Milano, Feltrinelli 2009), *Viaggi e altri viaggi* (Milano, Feltrinelli 2010), *Racconti con figure* (Palermo, Sellerio 2011).

Sono narrazioni, racconti, riflessioni di poetica, testimonianze di viaggio, suggestioni al cospetto delle forme delle arti figurative (la pittura prima di tutto)<sup>2</sup> che (è fin superfluo dirlo, al cospetto di uno scrittore nutrito di una vasta ed eclettica cultura) sono fitte di presenze di nomi e, con i nomi, di cognomi, relativi a personaggi (di spicco, ma anche più negletti) legati a una situazione letteraria ed artistica, e fitte anche di indicazioni toponomastiche.

Non posso far altro che sfozzire nel modo più drastico possibile e mi inoltro nei testi di Tabucchi dal 2003 in poi, limitandomi ad indicare, sul piano dell'onomastica, solo alcuni dati di riscontro che meritano di non essere trascurati. Prevedibile, scontato, che, secondo una prassi costante dell'autore, in un romanzo denso di riferimenti culturali e storici, vengano richiamate, con nominazione diretta o per la via della citazione, alcune figure della tradizione letteraria, da Byron a Kavafis, da Leopardi a Lewis Carroll, da Hemingway a Montale, passando anche attraverso (sic!) Angiolo Silvio Novaro in quel gremittissimo romanzo che è *Tristano muore*.<sup>3</sup> E, solo per sostare su Montale, presente in altre precedenti circostanze della narrativa di Tabucchi,<sup>4</sup> la rap-

<sup>1</sup> LUIGI SURDICH, *Antonio Tabucchi: storie, nomi, storie di nomi*, «il Nome nel testo», IV (2002), pp. 203-226.

<sup>2</sup> Si veda il libro di THEA RIMINI, *Album Tabucchi. L'immagine nelle opere di Antonio Tabucchi*, Palermo, Sellerio 2011.

<sup>3</sup> Cfr. ANTONIO TABUCCHI, *Tristano muore*, Milano, Feltrinelli 2004: «Insomma, scrivi che Tristano desiderava che restituissero quei marmi al legittimo proprietario, che è un tempio sublime che se non lo avesse costruito Atena, loro la camera dei lords non ce l'avrebbero, sarebbero ancora dediti alla pastorizia... e magari ricordagli Byron, che per queste cose ci morì, forse gli fa effetto, chissà... E se vuoi, aggiungi che oltre alla diplomazia normale, che fa le sue giuste richieste, quei marmi li aveva già chiesti un grande poeta che però nessuno conosceva, perché viveva come un signor nessuno in camere d'affitto, il signor Kavafis» (p. 84); «e così guarderete unicamente la luce, certe rigature elettriche che tremolano, ogni tanto un crepitare di puntini luminosi, dove si perderà il pensiero vostro e il naufragare vi sarà dolce in quel barlume...» (p. 134); «Lewis Carroll soffriva di emicranie spaventose e descrisse molto bene questi effetti ottici nella sua Alice...» (p. 120); «Sbrigati, chiama la Frau, che poi ti racconto una cosa alla maniera del vecchio Ernesto, quello stronzone di Ernesto, che nella vita ne ha viste tante prima di puntarsi una doppietta al petto» (p. 61); «e anche tu vai a riposare, meriggio pallido e assorto» (pp. 105-106); «leggimi qualcosa di leggero, di infantile, tipo la pioggerellina di marzo che batte argentina sui tetti» (p. 21).

<sup>4</sup> Chiaramente allusivo all'identità del poeta e alla vicissitudine editoriale della sua raccolta di poesie *Diario postumo* è il racconto *La trota che guizza fra le pietre mi ricorda la tua vita* (cfr. TABUCCHI, *L'angelo nero*, Milano, Feltrinelli 1991, pp. 91-106).

presentazione (e la memoria) di Genova in *Viaggi e altri viaggi* si avvale della citazione di versi ricavati dal primo dei *Mottetti* montaliani, nelle *Occasioni*: *Lo sai: debbo riperderti e non posso* (e Tabucchi menziona tanto «lo spiro salino che straripa dai moli» quanto «l'oscura primavera di Sottoripa»). E allora, solo affidandoci al bandolo dell'immagine di Genova restituita attraverso le parole del suo maggiore poeta, da una parte ritroveremmo citati, l'uno dopo l'altro, i tre più significativi cantautori che alla città di Genova vanno ricollegati (De André, Gino Paoli, Paolo Conte)<sup>5</sup> e dall'altra, seguendo le orme di Montale e viaggiando con Tabucchi, nel capitolo di viaggio intitolato *New York-Rhinebeck in treno*, si entra in «un piccolo cimitero con poche tombe, lastre di pietra ricoperte di foglie» dove «riposano, l'una accanto all'altra, tre grandi donne che hanno insegnato in questa università [il Bard College]: Mary McCarthy, Hannah Arendt e Irma Brandeis».<sup>6</sup>

Seguendo le indicazioni suggerite dalle occasioni di viaggio appena indicate, si potrebbe allora ricordare la menzione di un cantante-poeta come Brassens, tanto in *Viaggi e altri viaggi*, nel «museino» di Sète a lui dedicato, che si trova all'interno del museo per Paul Valéry («l'anarcoide Brassens, le maniche della camicia arrotolate e la chitarra tra le mani, che nelle sue canzoni tanto irrise la borghesia»),<sup>7</sup> quanto nel racconto *I morti a tavola*: «Ripensò alla canzone che gli piaceva tanto, quel Brassens sì che era un bel tipo, odiava la borghesia».<sup>8</sup> E, ricorrendo a una strategia secondo la quale un personaggio non è direttamente indicato col suo nome, ma indirettamente evocato per la via obliqua della citazione di un suo testo o di un passaggio del testo, ecco in *Tristano muore* le parole «E lontano lontano nel tempo forse un giorno negli occhi di un altro troverai un po' dei miei occhi...», con richiamo esplicito al cantautore italiano Luigi Tenco.<sup>9</sup> Mentre, per quanto concerne i poeti, è la poetessa polacca Wisława Szymborska a ripresentarsi in più di una circostanza: ad esempio nel capitolo *Atlante* e nel capitolo *Kyoto. Città della calligrafia* di *Viaggi e altri viaggi* ed anche ad apertura di *Il cerchio*, racconto iniziale di *Il tempo invecchia in fretta*; e in tutti questi casi la menzione della poetessa è accompagnata dalla ritrascrizione di alcuni suoi versi nella traduzione di Pietro Marchesani, grande studioso della letteratura polacca, amico di Tabucchi, suo collega nell'Università di Genova.

Persiste, anche nelle narrazioni dell'ultimo decennio, la ripresa dello stesso nome proprio, anche se c'è da sospettare che non sempre appartenga

<sup>5</sup> ID., *Viaggi e altri viaggi*, Milano, Feltrinelli 2010, pp. 109-111.

<sup>6</sup> Ivi, p. 87.

<sup>7</sup> Ivi, p. 41.

<sup>8</sup> TABUCCHI, *Il tempo invecchia in fretta*, Milano, Feltrinelli 2009, p. 90.

<sup>9</sup> ID., *Tristano muore*, cit., p. 71.

allo stesso personaggio. È il caso di Tadeus, alla cui ricerca, fra tracce, indizi, voci, sospensioni, circostanze di mistero è indirizzato il protagonista di un racconto, *Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa*, di *L'angelo nero*.<sup>10</sup> E nuovamente a Tadeus è riservato un ruolo di spicco in un altro racconto della stessa raccolta, *Notte, mare o distanza*, prima che con la sua inquietante presenza attraversi le pagine del romanzo *Requiem*; e, da ultimo, ecco un Taddeo fare la sua comparsa nelle prime pagine di *Tristano muore*: «Che strana notte, nella Zimmer di Taddeo».<sup>11</sup> Ma è soprattutto colei che si chiama Isabel o Isabella ad accompagnare molte delle narrazioni tabucchiane. Compare in *Notturmo indiano*: «anche Isabel rideva, mentre Magda stendeva una coperta sull'erba»;<sup>12</sup> ritorna in un racconto di *Piccoli equivoci senza importanza*: «non è ancora l'ora, Isabelle, tutto deve ancora succedere, io devo ancora trascinarvi al vero tradimento»;<sup>13</sup> assieme a Tadeus e anche a Magda appartiene al già ricordato racconto *Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa*: «Isabel che voleva sempre qualcuno a cena, aveva paura, forse, quelle serate le facevano paura».<sup>14</sup> Su di un interrogativo che viene rivolto a Tadeus si impernia la drammatizzazione di *Requiem*: «Senti Tadeus, dissi io, perché Isabel si è uccisa?, è questo che voglio sapere».<sup>15</sup> Spostandoci cronologicamente in avanti, ritroviamo Isabel, avviluppata in dimensione di enigma, in una delle lettere-racconto di *Si sta facendo sempre più tardi*: «E dentro c'è una fotografia di una donna nuda a un balcone. E quella donna non siete Voi, mia cara Amica, però lo siete, perché è Isabel, ma anche Voi siete Isabel, mia cara amica, lo sapete».<sup>16</sup> E il nome di Isabella è il nome della bambina protagonista del racconto *Nuvole*; e, nella circostanza, per voce del personaggio della narrazione, si chiarisce il diverso modo di pronunciare il nome: «Mi chiamo Isabella, però gli amici intimi mi chiamano Isabel, ma con l'accento sulla e, non come gli italiani che dicono Isabel con l'accen-

<sup>10</sup> Si veda l'eccellente lettura di questo racconto dovuta ad ANNA DOLFI, *Il puzzle del rimorso. «Voci portate da qualcosa, impossibile dire cosa» di Antonio Tabucchi*, in AA.VV., «Leggiadre donne...». *Novella e racconto breve in Italia*, a c. di Francesco Bruni, Venezia, Marsilio 2000, pp. 261-278 (ora in EAD., *Tabucchi la specularità il rimorso*, Roma, Bulzoni 2006, pp. 177-210).

<sup>11</sup> TABUCCHI, *Tristano muore*, cit., p. 20. Da notare anche che in *Tanti saluti*, il testo inaugurale di *Racconti con figure* (Palermo, Sellerio 2011, pp. 15-23), i due dialoganti, un ragazzo e il viaggiatore, scoprono di avere lo stesso nome, Taddeo: «'Come ti chiami?' chiese l'uomo. | 'Taddeo. E lei?'. | 'Taddeo'. | 'È buffo', disse il ragazzo, 'ci chiamiamo nello stesso modo, è difficile trovare altri Taddei, è un nome poco diffuso'» (p. 21).

<sup>12</sup> ID., *Notturmo indiano*, Palermo, Sellerio 1984, p. 35.

<sup>13</sup> ID., *Any where out of the world*, in ID., *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano, Feltrinelli 1985, p. 78.

<sup>14</sup> In ID., *L'angelo nero*, cit., p. 20.

<sup>15</sup> ID., *Requiem*, Milano, Feltrinelli 1992, p. 46.

<sup>16</sup> ID., *Forbidden Games*, in ID., *Si sta facendo sempre più tardi*, Milano, Feltrinelli 2001, p. 45.

to sulla i».<sup>17</sup> Questa precisazione appartiene a uno dei racconti dell'ultima raccolta pubblicata in vita dello scrittore. Ma il nome di Isabel ha una sua particolare lunga percorrenza e lo ritroviamo promosso a titolo nel romanzo postumo *Per Isabel. Un mandala*<sup>18</sup> e nella *plaque* in cui un racconto di impronta fiabesca (questo l'*incipit*: «C'era una volta una bambina che si chiamava Isabella. E questa Isabella pensava per colori») è accompagnato dalle illustrazioni di Isabella Staino.<sup>19</sup>

Negli scritti degli anni di inizio del XXI secolo l'orizzonte di Tabucchi spazia spesso verso la Grecia, verso l'Europa, verso i paesi dell'Est, con conseguente assunzione di nomi congrui con gli ambienti rappresentati. Così ci imbattemmo in Wolfgang, nonno Joseph, Greta, Ingrid, Renate, oppure le amiche «neoclassiche» Rena e Ioanna.<sup>20</sup> Attraverso i nomi propri, poi, si fotografa molto bene il fenomeno dell'immigrazione, qualora si legga un passaggio del racconto *Nuvole*: «[...] la guerra a volte serve a portare la giustizia nei paesi dove non c'è, però poi un giorno sono arrivati due bambini di quel paese dove stanno portando la giustizia e li hanno ricoverati nell'ospedale della nostra città, e a portargli il dolce e la frutta è stata la mia classe, cioè io con Simone e Samantha, quelli più bravi, mi spiego? [...] Mohamed ha più o meno la mia età, e sua sorella è più piccolina, però il suo nome non me lo ricordo, ma quando siamo entrati nella cameretta dell'ospedale è che Mohamed non aveva le braccia»:<sup>21</sup> Simone e Samantha, dunque, da una parte, Mohamed dall'altra. E, al di là di queste segnalazioni sparse, per due indicazioni onomastiche vorrei riservare un minimo indugio.

Il primo punto è quello che ci consente di estrapolare, ritagliando due passaggi del racconto *Fra generali*, un invito alla riflessione sul rapporto tra convenzione e verità che trova il suo fondamento proprio sull'assegnazione del nome, sulla procedura di nomina. Nel raccontare la storia di due generali, uno ungherese e l'altro sovietico, nel 1956, così scrive Tabucchi, presentando il primo: «Allorché la storia comincia, il suo protagonista era un giovane ufficiale dell'esercito ungherese, e secondo il calendario gregoriano

<sup>17</sup> ID., *Nuvole*, in ID., *Il tempo invecchia in fretta*, cit., pp. 56-57.

<sup>18</sup> ID., *Per Isabel. Un mandala*, Milano, Feltrinelli 2013. Si veda DOLFI, *Isabel, o della 'lunga' notte*, «Estudos Italianos em Portugal», N.S., n° 8 (2013), pp. 143-154.

<sup>19</sup> ID., *Isabella e l'ombra*, prefazione di Riccardo Greco, illustrazioni di Isabella Staino, Pistoia, Vittoria Iguazu Editore 2013.

<sup>20</sup> Val la pena citare le parole con cui sono presentate in TABUCCHI, *Viaggi e altri viaggi*, cit., p. 70: «Doma, una piccola villa neoclassica, fino ad alcuni anni fa residenza di una famiglia del luogo, è stata trasformata dalle mie amiche Rena e Ioanna Koutsoudaki (due signore, mi piace ripeterlo, la cui raffinatezza, cultura e gentilezza sono tali che in mancanza di aggettivi migliori potremmo definire 'neoclassiche' come la loro casa), in un piccolo ed elegante albergo che ha la straordinaria virtù di farvi sentire a casa anche nel caso che voi di neoclassico non abbiate niente».

<sup>21</sup> ID., *Il tempo invecchia in fretta*, cit., p. 69.

si era nel millenovecentocinquantasei. Per pura convenzione lo chiameremo László, nome che in Ungheria lo rende anonimo, anche se in verità lui era *quel* László e non un altro». E poi, più avanti: «Il comandante russo era un uomo pressappoco della sua età, per convenzione lo chiameremo Dimitri, che in Russia assicura l'anonimato, ma lui era *quel* Dimitri, e nessun altro».<sup>22</sup>

L'altro punto che rapidamente tocco è quello riguardante un aspetto significativo: quello secondo il quale l'autenticità del nome conforta la veridicità di quanto viene narrato. Il riferimento corre a un breve racconto che occupa il capitoletto *Dalle parti della Mongolia* in *Viaggi e altri viaggi*. Si tratta di un raccontino, un aneddoto, si direbbe, in cui si fa riferimento all'aiuto offerto a un soldato mongolo, tratto in salvo da possibili rappresaglie o vendette dei tedeschi, nel corso della seconda guerra mondiale. E, conclusa la narrazione del fatto, così Tabucchi dice: «Questa è una storia autentica. Mi è stata raccontata dalla signora Rita, che abita vicino a casa mia. L'episodio avvenne in un piccolo paese della Toscana, presso Pisa, nell'inverno fra il '44 e il '45».<sup>23</sup> Sì, la signora Rita è stata la vicina di casa di Tabucchi. Io l'ho conosciuta. La signora Rita, autentica, rende autentica la storia da lei raccontata e trasformata in breve narrazione da Tabucchi. Il nome, il nome vero, insomma, è garanzia di verità.

Popolato di nomi, tanto di personaggi reali dell'universo letterario (come si è già in precedenza segnalato), quanto di personaggi d'invenzione, è il romanzo *Tristano muore*: Rosamunda, Marilyn, Cary, Frau Renate, Ferruccio, Daphne, la Guagliona, Giuditta, e molti altri ancora; e si verificano anche, nel concitato sproloquio del protagonista, mescolamenti e sovrapposizioni: «E allora senti, uno dei perché è che in montagna aveva incontrato l'americana, te l'ho già detto, la Marilyn, che lui chiamò fin da subito Rosamunda, e a volte la chiamava anche Guagliona, ma più di rado, quando le tirava i capelli sulla nuca, che durante il giorno lei raccoglieva a treccia, e lui le diceva sciogli la treccia Maria Maddalena, sciogli la treccia Guagliona...».<sup>24</sup> Per ciascuno sarebbe necessario un approfondimento. Cosa che non faccio, perché limito la mia attenzione solo a una strana, eccentrica denominazione di conio personale dell'autore e al nome del protagonista che dà il titolo al romanzo. La parola che ho definito 'strana' è «pippopippi», con cui è facile individuare una persona, un ambiente, uno strumento di comunicazione invasivo (quello della televisione) che costituisce il vero e proprio guasto della contemporaneità: «Tu sei un tipo complicato, e non è che uno scrive un libro come il tuo e poi si lasci accalappiare da pippopippi... [...] Senti, ma

<sup>22</sup> Ivi, p. 104 e p. 110.

<sup>23</sup> TABUCCHI, *Viaggi e altri viaggi*, cit., p. 197.

<sup>24</sup> Ivi, p. 45.

non è che non andando da pippopippi è come se tu ci andassi al contrario? Scusa la malizia, ma così tutti dicono che ti rifiuti di andare da pippopippi, sei sulla bocca di tutti e alla fin fine non andarci è come se ci fossi andato... perché pippopippi è tremendo, caro il mio scrittore, ti fotte comunque, che tu ci vada o non ci vada, non ci avevi mai pensato?». <sup>25</sup> Il nome 'generico' («pippopippi», appunto) riassorbe in sé un'intera categoria, quella dei presentatori o animatori di programmi televisivi, la cui 'religione', se così si può dire, è un'assenza di religione, poiché istituisce un legame nel vuoto. Ed entro questa categoria, in altra narrazione, Tabucchi iscrive per diritto di appartenenza un personaggio del quale non viene detto il nome, ma, con peripezia onomastica del tutto straordinaria, fa sì che il nome sia facilmente desumibile dalla descrizione. Insomma, una 'nominazione' e *silentio*, che si ricava dai tratti deformanti e grotteschi che riferiscono di un incubo: «Il corteo è apparso in fondo al molo, avanzando. Lo guidava una sinistra figura dall'aspetto che incuteva terrore. Era un uomo obeso, dai capelli scarmigliati e le guance arrossate. Il suo ventre enorme terminava sugli inguini [...] Dietro di lui avanzava una figura femminile che gridava come un'erinni: 'Sono sua moglie! Sono sua moglie! Noi abbiamo insegnato agli italiani, con la verità degli schermi televisivi, come si pratica il sesso'». <sup>26</sup> [Riconoscere Giuliano Ferrara e la moglie, Anselma Dell'Olio – i due hanno condotto anni fa una trasmissione televisiva incentrata sui comportamenti sessuali – è per davvero agevole].

Sul nome del protagonista che dà il titolo al romanzo, *Tristano*, valga quanto ha scritto in un affettuoso ricordo di Tabucchi l'amico Mario Specchio, studioso della Letteratura tedesca, il quale osserva come sin dal titolo, *Tristano*, «si addensa tutta una tradizione letteraria e simbolica. Dal *Tristano* medievale caro tanto alla saga cortese come a quella germanica, dal *Tristan und Isolde* di Wagner, al *Tristano* di Leopardi, a quello di Thomas Mann». <sup>27</sup>

<sup>25</sup> TABUCCHI, *Tristano muore*, cit., p. 42.

<sup>26</sup> Id., *L'oca al passo. Notizie dal buio che stiamo attraversando*, a c. di Simone Verde, Milano, Feltrinelli 2006, p. 116. Il racconto ha per titolo *Il sonno della ragione produce mostri* e riprende, con alcuni tagli e aggiustamenti, uno scritto di Tabucchi pubblicato nel numero dell'8 dicembre 2001, sulla prima pagina de «l'Unità», sotto il titolo di *Ho paura di sognare*. Lo scritto, collocato nell'ultima colonna, trovava la sua continuazione occupando l'intera pagina 29 del giornale. Qui, sotto l'occhietto «Un racconto», spiccava il titolo di *Incubi* e lo spazio quasi intero di tre colonne su sei era riservato all'iconografia di accompagnamento della narrazione, rappresentata dal frontespizio dei *Capricci* di Goya, con il celebre cartiglio: «Il sonno della Ragione genera mostri». Si veda SURDICH, «Il principio della letteratura, raccontare il sogno di un altro». *Forma e sostanza dei sogni nella narrativa di Tabucchi*, in AA.VV., *I 'notturni' di Antonio Tabucchi*, Atti di seminario, Firenze, 12-13 maggio 2008, a c. di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni 2008, pp. 25-29.

<sup>27</sup> MARIO SPECCHIO, *Per Antonio*, in AA.VV., *Parole per Antonio Tabucchi con quattro inediti*, a c. di Roberto Francavilla, Roma, Editoriale Artemide 2012, p. 44.



Elenco cui aggiungerei anche il *Tristram Shandy*, di Laurence Sterne, per quel cumularsi disordinato e disorganico di scorrimento narrativo e digressioni. E un passaggio della narrazione sembra autorizzare il sospetto che si tratti di un nome utilizzato per segnare un intervallo tra l'autore-scrittore e il personaggio: «Tristano è un nome falso, replicò la ragazza, un nome artificiale, non mi piace, è il nome di un altro, magari è tuo fratello, mi hai sempre detto che avevi un fratello».<sup>28</sup>

Ma una osservazione va riservata proprio sulla scelta del titolo. Perché, in verità, verso la fine di agosto del 2002, Antonio Tabucchi mi fece una telefonata dal Portogallo, dove era in vacanza e dove, in quel mese di agosto (mese, l'agosto, per consuetudine assai propizio alla sua scrittura), aveva terminato la stesura del suo romanzo. Nel riferirmi questo, mi comunicava anche che il titolo che aveva pensato per il romanzo era *Prima di dirvi addio*, titolo che in verità mi piaceva molto, perché era ben rappresentativo di un testo che intendeva essere testo di ricapitolazione e di congedo. Poi, nell'anno e oltre che è trascorso da questa comunicazione telefonica fino alla pubblicazione del libro (il finito di stampare è febbraio 2004) le cose sono evidentemente cambiate e Tabucchi ha sfidato una regola editoriale che sconsiglia di inserire la parola «morte» e termini connessi nel titolo di un libro (ma subito viene da richiamare la strepitosa eccezione di *La morte a Venezia* di Thomas Mann; e poco sopra ho utilizzato alcune persuasive indicazioni di Mario Specchio che, va ricordato, ha scritto un breve romanzo dal titolo *Morte di un medico*)<sup>29</sup> e ha adottato il nuovo titolo, allineandolo con i romanzi precedenti in cui compariva un indicatore onomastico (*Sostiene Pereira*, *La testa perduta di Damasceno Monteiro*) e soprattutto (forse come auspicio) emulando il titolo del suo romanzo di maggiore successo, *Sostiene Pereira*, facendo ricorso a un sintagma fondato su verbo e nome proprio, con rovesciamento dell'ordine nel passaggio da Pereira a Tristano e con analogia suggerita dal fatto che, mentre di Pereira non si conosce il nome, di Tristano non si conosce il cognome. Che sia andata così? Può anche essere...

Lascio da parte le suggestioni, le ipotesi, le insidie delle probabilità e rimetto piede su di un terreno più concreto, più oggettivo, certamente più solido, per la seconda parte di questo mio intervento, dopo la parte che più strettamente ha rispettato il titolo, e cioè quella relativa alle aggiunte al repertorio onomastico tabucchiano. E vengo a una indicazione 'toponomastica' che scaturisce proprio, come si vedrà, da quel mio articolo sui nomi nella narrativa di Tabucchi.

<sup>28</sup> TABUCCHI, *Tristano muore*, cit., p. 63.

<sup>29</sup> SPECCHIO, *Morte di un medico*, Palermo, Sellerio 2004.



Nel corso della mia frequentazione con Antonio, ho avuto modo di ricevere da lui molte cartoline dai vari luoghi in cui lui, viaggiatore instancabile, si recava. Cartoline che varrebbe un giorno la pena raccogliere, sottraendole al disordine in cui si trovano attualmente sparse e disseminate. Cartoline di vari luoghi e di varie stagioni e anche di varia 'scrittura', direi. Perché si va dall'epigrafica freddezza contenuta in una cartolina inviata da Cnosso in data 3 giugno del 2005 («Cnosso di seppia») o dall'altrettanto laconica battuta spiritosa contenuta in una cartolina inviata dalle Azzorre non in occasione del viaggio da cui sarebbe scaturito il libriccino *Donna di Porto Pim* (pubblicato nel 1983), ma in occasione di un viaggio, sempre alle Azzorre, di venti anni dopo (e allora ecco che la cartolina questo riporta: «nonna di Porto Pim»), a cartoline più diffuse nella scrittura, più articolate, con annotazioni, osservazioni, comunicazioni varie.

Addirittura accade che tante sono le cose che Antonio intende dirmi che la cartolina non è più solo una cartolina, ma le cartoline diventano tre, tutt'e tre spedite entro una stessa busta. È il caso delle tre cartoline inviate dalla Costa dell'Alentejo, dove Tabucchi si trovava in vacanza, in data 23 agosto 2002, e le tre cartoline rappresentano, in ordine, delle cicogne nel nido, un mulino a vento e una spiaggia, la Praia de Malhao. Così mi scrive Tabucchi (e riporto il testo delle tre cartoline, perché, si vedrà, interessa i nomi e interessa anche, a suo modo, l'attività scaturita dalla associazione di Onomastica e Letteratura):

Caro Luigi,

ti mando alcune immagini del mio 'eremolo' (e eromolo) dove resterò fino al 13/14 settembre (spero). Qui ci sono soprattutto cicogne, mulini a vento e capre, con le quali io faccio il cavolo. Ma mai a merenda. Il villaggio più vicino (quattro case) si chiama Melides. Dove c'era un insediamento romano, con saline, ma prima fenicio (o greco, chissà, degli archeologi è bene non fidarsi) e pare che il nome venga dal fatto che oltre al sale i Fenici avessero grandi alveari per la produzione di miele, tradizione che continua tuttora. La brughiera che dall'oceano arriva fino alle colline dell'interno, è una distesa enorme di rosmarino selvatico (ora in fiore), regno di capre e api. Il miele è straordinario, viene prodotto in maniera artigianale ma anche in scala 'industriale' (c'è una fabbrichetta), poi lo esportano in Svezia e Norvegia. Insieme alla pesca e al formaggio costituisce l'economia della regione. [La] Tradizione politica della zona è sul rosso acceso (anarco-sindacalismo). La 'gente' è magnifica, povera e combattiva. Ormai al villaggio mi hanno adottato (da tempo, perché vengo qui da anni), alcuni miei articoli sono pubblicati anche su un giornale progressista portoghese che qui è letto, questo mi dà il prestigio di essere uno che, pur venendo dalla città, la pensa come loro. Mi portano frutta, fichi, e ogni tanto un pesce. Insomma, è un po' come se fossi a Vecchiano. Anzi, forse sono di Vecchiano, solo che parlano il portoghese, che poi è una differenza linguistica trascurabile.

La costa davanti a Melides, che poi è quella di questa cartolina, più o meno, potrebbe essere, etimologicamente, la «Spiaggia del Miele». Il toponimo l'ho usato nella prima lettera di *Si sta facendo sempre più tardi*, anche se l'ho ambientata in un'isola greca (o apparentemente greca). Però, in realtà, il posto è questo.<sup>30</sup>

Te lo dico perché hai scritto un bel testo sui nomi dei miei libri, e dunque ti faccio una confidenza che non sa nessuno.

Un abbraccio affettuoso

Antonio

Ultimo brevissimo paragrafo e concludo. Ancora una testimonianza, che ha a che fare con dei nomi, nomi illustri di personaggi illustri, ma nomi e cognomi, o pseudonimi, come di pertinenza per l'onomastica.

Nel 1981, dal 30 aprile al 3 maggio 1981, ho partecipato ad Imperia a un Convegno su Edmondo De Amicis. Antonio mi ha accompagnato e, in tempi successivi, molto tempo dopo, anzi, ho recuperato nell'auto un programma del Convegno, nel cui risvolto trovo scritto, a mano, nella ben riconoscibile grafia di Antonio, certamente distratto o poco interessato alle relazioni e comunicazioni del Convegno, questi appunti:

Mi è venuta un'altra idea letteraria, prendo dei quadri che mi piacciono (Vermeer, Velasquez, Antonello da Messina, ecc.) e faccio parlare fra di loro i personaggi che li popolano.

Pisanello.

Caravaggio.

*L'école de Fontainebleau*

*Gli arazzi del Musée de Cluny.*

Poi capovolgo il risvolto di copertina e leggo:

Voci sulla tela [cancellato] *Dipinta voce* / Di pinta voce

Las Meninas\_

La lezione di anatomia?

Vermeer \_\_\_\_\_

Il capitano di ventura di Antonello da Messina

Pisanello.

Assistiamo alla fase embrionale di un progetto narrativo che poi non troverà il suo adempimento. Ma l'ingresso in un universo qual è quello della

<sup>30</sup> Cfr. TABUCCHI, *Un biglietto in mezzo al mare*, in ID., *Si sta facendo sempre più tardi*, Milano, Feltrinelli 2001, p. 15: «Oplà!, ho gridato. Non ti sei mossa di un millimetro, ma la tua voce mi è giunta chiarissima e soprattutto il tono, che era sardonico. Bravo, complimenti, sembri ancora in forma!, ma la Spiaggia del Miele era vent'anni fa, è passato un po' di tempo, attento a non fare un buco nell'acqua!».

pittura appartiene a una delle vocazioni più e meglio coltivate dalla sensibilità e dalla cultura di Tabucchi, secondo quanto ha documentato il prezioso lavoro di ricerca di Thea Rimini confluito nell'*Album Tabucchi. L'immagine nelle opere di Antonio Tabucchi*, e secondo quanto testimoniano i *Racconti con figure*, vale a dire i numerosissimi interventi sulla pittura che Tabucchi ha scritto e che Thea Rimini ha raccolto. E la maniera narrativa segnalata nelle essenziali notazioni affidate ad un occasionale foglietto relativo al programma di un convegno che mi è accaduto di recuperare non sarà estranea alla scrittura tabucchiana in prove come *I volatili del Beato Angelico* e, soprattutto, *Sogni di sogni*. E sarei indotto a dire che pure l'ipotesi di titolo del programmato e non realizzato progetto narrativo appartiene a un gusto o un vezzo dello scrittore, quello di scomporre le parole o di dislocare in modo originale (anche ironico) le parole: appartiene a quel modo di esprimersi per cui, ad esempio, come ho avuto modo di ascoltare dalla sua voce, parlando di Erri De Luca, diceva: «Erri, De Luca» (Erri, virgola, De Luca).<sup>31</sup>

Ma siamo a un convegno di onomastica e letteratura. E allora quale miglior modo di concludere rendendo noto che, all'anagrafe, Antonio Tabucchi era registrato come Antonino Tabucchi?

*Biodata*: Luigi Surdich insegna Letteratura italiana all'Università di Genova. Si è occupato di Dante e soprattutto dell'opera di Giovanni Boccaccio, sul quale ha scritto, oltre a numerosi articoli, il volume *La cornice di amore. Studi sul Boccaccio* (Pisa, Edizioni ETS 1987) e la monografia *Boccaccio* (Bari, Laterza 2001). Dello stesso autore ha curato l'edizione commentata del *Filostrato* (Milano, Mursia 1990). Ha scritto su autori del secondo Ottocento (Edmondo De Amicis e Giovanni Faldella) e ha pubblicato articoli su scrittori del Novecento: Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano, Dino Campana, Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Alfonso Gatto, Vittorio Sereni, Giovanni Giudici, Antonio Tabucchi e altri narratori e poeti. In particolare ha pubblicato numerosi saggi sull'opera di Giorgio Caproni, al quale ha dedicato la monografia *Giorgio Caproni. Un ritratto* (Genova, Costa & Nolan 1990). Recente è la pubblicazione del libro per immagini (le fotografie sono di Patrizia Traverso) *Genova ch'è tutto dire. Immagini per «Litania» di Giorgio Caproni* (Genova, Il canneto editore 2011).

27029@unige.it

<sup>31</sup> Si veda SURDICH, *La voce di Tabucchi, «Autografo 48» - Intersezioni tra filologia e critica*, XX (2012), 48, pp. 175-188.

